



**Il tempo della svolta: le sfide da affrontare e il  
contributo alla ripresa del Paese  
dei nuovi Enti di Area Vasta**

**Relazione di**

**Achille Variati**  
*Presidente Upi*  
*Presidente e Sindaco di Vicenza*

*Roma, 13 -14 ottobre 2015*

## Saluti iniziali.

Cari colleghi,

sono davvero orgoglioso di vedere tutti voi qui oggi. So bene quale sforzo vi sia costato esserci: siamo Sindaci, Presidenti di Provincia e questo è un momento particolarmente impegnativo.

Ci sono bilanci da far quadrare, sta partendo la mobilità del personale, le prime piogge hanno già provocato danni pesantissimi ai nostri territori, sono iniziate le scuole e presidi e genitori ci chiamano ogni giorno per avere risposte.

Ma oggi che vi vedo qui oltre all'orgoglio, provo sollievo, perché vuol dire che è chiaro a tutti noi quanto sia determinante per il nostro futuro, muoverci uniti, parlare lo stesso linguaggio, condividere tesi e proposte.

E' inutile che ve lo dica ancora: sappiamo tutti che i tre mesi che abbiamo davanti saranno decisivi.

Dobbiamo affrontarli come una vera e propria "squadra", rete di amministratori a difesa dei territori: abbiamo bisogno di stringerci insieme, di mantenere un rapporto continuo e costante tra di noi.

Un rapporto che non dovrà venire meno neanche, ma direi soprattutto, quando l'Upi non ci sarà più: quando saremo tutti insieme nell'Anci, questo filo dovrà mantenersi saldo.

Per questo considero straordinario questo incontro.

## **1. Il tempo della svolta**

Ho voluto titolare questo mio intervento “Il tempo della svolta: le sfide da affrontare”, perché sia chiaro a chi ha accettato il nostro invito che non abbiamo nessuna intenzione né di aprire la solita stagione delle rivendicazioni, né di tirarci indietro e accettare passivamente ciò che è stato deciso.

Accettiamo le sfide, e ne lanciamo anche noi.

Con la dignità che ci contraddistingue e che guida chi, come noi, non combatte per poltrone e privilegi, ma per amore dei propri territori.

E' l'impegno che ci siamo presi, e non intendiamo recedere fino a quando non avremo provato fino a quando avremo provato tutte le soluzioni possibili che ci vede protagonisti e, allo stesso tempo, responsabili.

Il 2015 è stato per tutti noi un anno orribile. Eravamo morti, isolati. Abbiamo dovuto faticare duramente per riconquistarci terreno, e se siamo riusciti a fare piccoli passi in avanti, lo dobbiamo in gran parte perché, nelle nostre Province e qui, negli incontri nazionali, non abbiamo mollato: abbiamo dimostrato a chi non ha ancora capito il valore della Legge Delrio, che le Aree Vaste esistono e non solo perché c'è una legge che ne certifica l'esistenza, ma perché servono, sono utili, si occupano di servizi essenziali, ineludibili.

Lo abbiamo fatto nei molti confronti avuti, sia nei tavoli istituzionali sia negli incontri diretti.

Abbiamo portato avanti la forza delle nostre ragioni con riflessioni serie, con studi dettagliati, con dati inconfutabili.

Dati che dimostrano come noi, che siamo l'1% della spesa pubblica, abbiamo efficientato i nostri bilanci al punto da riuscire a tagliare il 14% della spesa corrente nel 2014, fino ad arrivare nel 2015 ad oltre il 20% di riduzione della stessa. Nessuna delle altre istituzioni è stata chiamata a uno sforzo di questo livello. *(Slide 1)*

Ma abbiamo anche spiegato che se la spesa in conto capitale delle Province e delle Città metropolitane crolla di oltre il 23% in un solo anno, dal 2014 al 2015, si

fermano gli investimenti pubblici locali, si bloccano le piccole e medie imprese. Si frena lo sviluppo. *(Slide 2 – 3)*

Questo impegno, politico e tecnico, ci ha permesso di ottenere il risultato del Decreto Legge sugli Enti locali. Un risultato, ve lo dico, niente affatto scontato, che ci siamo sudati riunione dopo riunione.

**Grazie alle norme inserite nella conversione del Decreto, 68 Province su 76 sono state messe nella condizione di approvare il bilancio di previsione 2015 ed evitare il dissesto. *(Slide 4)***

Restano ancora problemi gravi per 6 Province, escludendo le 2 che sono in dissesto già dallo scorso anno, e su queste si concentreranno tutti gli sforzi dell'Upi sia a livello tecnico che politico, perché il nostro obiettivo resta quello di consentire a tutti gli enti di approvare un bilancio preventivo in equilibrio per l'anno 2015.

C'è bisogno di ripensare gli strumenti che il Governo ha messo in campo per la valorizzazione del patrimonio pubblico, che, non a caso, sono rimasti praticamente inutilizzati da Province e Città metropolitane. Mi riferisco alla possibilità di conferire patrimonio al Fondo per le locazioni passive appositamente istituito presso Invimit, su cui pesa l'estrema distanza delle valutazioni del patrimonio, effettuate sulla base del valore reddituale riferiti a canoni non aggiornati da lunghissimo tempo.

Senza indicazioni urgenti da parte del Governo sulla possibilità di rivalutare il valore degli immobili di Province e Città metropolitane rispetto agli aggiornamenti Istat, rendendo congrue le stime con l'effettivo valore del patrimonio, questa opportunità, che invece può essere essenziale per molti enti, resterà lettera morta.

**Ma il decreto ha una forte valenza politica, che emerge dalla disposizione che ha consentito alle Province e Città metropolitane la predisposizione di bilanci di previsione per il solo 2015; vuol dire che Governo e Parlamento, di fatto, hanno preso atto degli errori commessi nel decidere l'ammontare del contributo assegnato alle Province e Città metropolitane per il triennio.**

Questo è il nodo da cui dobbiamo ripartire, tutti, per avviare il tempo della svolta.

## **2. Le nuove Province**

Come vi spiegherà nel dettaglio domani nella sua comunicazione il Vice Presidente dell'Upi Marco Filippeschi, è necessario che si comprenda fino in fondo che **la riforma ha cambiato le Province, rendendole enti più snelli, più capaci di rappresentare tutte le comunità attraverso i Sindaci che sono i protagonisti assoluti della governance, specializzandone il ruolo di istituzioni vocate a garantire i servizi per il territorio. (Slide 6)**

Qual è, da sempre, la missione delle Province? Quella di governare l'area vasta, in una istituzione in cui i cittadini culturalmente, sociologicamente, tradizionalmente e storicamente si sono sempre riconosciuti.

Questo cambia perché siamo enti di secondo livello? No, non cambia affatto. Anzi, siamo ancora di più l'istituzione che, in una forma organizzativa nuova, più snella e flessibile, continua a mantenere saldo il legame con i Comuni e a garantire la partecipazione dei territori all'amministrazione.

Noi questo lo abbiamo ben chiaro: in questo anno, mentre alcune Regioni frenavano e i problemi finanziari si facevano sentire in tutta la loro drammaticità, non siamo rimasti fermi.

In quasi tutte le Province sono stati approvati i nuovi Statuti, e non è stato un lavoro di pura formalità.

Abbiamo riunito le Assemblee dei Sindaci, trovato insieme strade innovative, coinvolto i territori e le comunità per far sì che dal confronto nascesse una Carta fondativa, capace di delineare il nuovo ente, cogliendo a pieno tutte le sollecitazioni che la riforma ci offriva.

Ovviamente non tutti gli Statuti sono uguali: c'è chi ha saputo cogliere meglio e con più incisività l'importanza di procedere ad un vero e proprio riassetto organizzativo, valorizzando le attività di assistenza tecnica e amministrativa e quelle di amministrazione condivisa con i Comuni del territorio, senza ridurre i servizi ai cittadini.

Dobbiamo lavorare ancora di più e meglio per dare un ruolo preciso e maggiormente incisivo alle Assemblee dei Sindaci, perché è quella la sede naturale dove dovremo costruire una stretta collaborazione tra tutti gli enti locali.

Su questa strada vogliamo, caparbiamente, proseguire, continuando a fare emergere sempre di più il nuovo ruolo degli enti di area vasta come “Case dei Comuni”, anche ‘copiando’ chi tra di noi è già ad un livello avanzato.

Abbiamo il compito di fare la nostra parte, approvando Piani di riassetto organizzativo che , attraverso la valorizzazione nelle dotazioni organiche delle figure professionali necessarie ai compiti che ci assegna la riforma, ricostruiscano l’ente intorno alla nuova missione.

**Dobbiamo proporre modelli organizzativi nuovi, che permettano la costituzione di veri e propri Servizi specializzati nell’assistenza e nel sostegno ai Comuni, anche per quanto riguarda la programmazione degli investimenti.**  
*(Slide 7).*

E’ questa la chiave innovativa dei nostri enti, quella che guarda al futuro.

Nodo centrale di questa innovazione sono le funzioni che la riforma assegna alle Aree Vaste, che puntano allo snellimento della gestione amministrativa dei territori, al taglio delle duplicazioni e che sono quindi mirate alla revisione della spesa pubblica.

Penso alla norma della Legge Delrio che, in maniera lungimirante, immagina le Aree Vaste come possibili Stazioni Uniche Appaltanti.

La legislazione vigente in materia di appalti oggi obbliga i Comuni non capoluogo di Provincia ad aggregarsi per gli acquisti, entro il prossimo 1° novembre, tramite unioni di comuni, centrali di committenza consortili, enti di area vasta o soggetti aggregatori.

Se , attraverso una norma, si desse concretezza a quanto previsto dalla legge Delrio, obbligando i Comuni, per gli appalti di lavori pubblici al di sopra di 40.000 euro, ad utilizzare le Città metropolitane e le Province come Stazione Unica

Appaltante, si produrrebbe una razionalizzazione delle procedure con una riduzione dei costi, in grado di produrre risparmi fino 500 milioni di euro.

Ancora, uno dei temi centrali all'attenzione del Governo è la revisione della spesa per i servizi degli enti territoriali, su cui da Luglio è al lavoro un tavolo interistituzionale che ha l'obiettivo di individuare quegli interventi necessari per ridurre i costi per gli acquisti in forniture e servizi della pubblica amministrazione, attraverso la costituzione di soggetti aggregatori.

Il nostro contributo a questo tavolo è la definizione di una norma che, individuando le Città Metropolitane e le Aree Vaste come i soggetti aggregatori cui gli enti locali sono obbligati a ricorrere, potrebbe portare risparmi già per il 2016, che abbiamo stimato intorno a 500 milioni di euro.

**Sono due proposte concrete, contributi che intendiamo porre all'attenzione di Governo e Parlamento per la prossima Legge di stabilità 2016 e che, permettendo di produrre risparmi di spesa, possono consentire di liberare quelle risorse necessarie a Province e Città metropolitane per garantire i servizi essenziali. (Slide 8- 9 )**

Ma abbiamo bisogno anche di una cornice normativa che accolga e sostenga il nuovo ente. **E' tempo che Governo, Province, Città Metropolitane e Comuni siedano intorno ad un tavolo per riscrivere il Testo Unico sugli Enti Locali, che ormai non è più in linea con il nuovo assetto in cui si è organizzata l'amministrazione locale.**

In questo tavolo possiamo anche, noi che abbiamo testato la riforma sul campo, avanzare proposte utili per migliorare e consolidare la Legge 56/14, intervenendo su alcuni aspetti che devono essere 'registrati' , a partire proprio dalle Assemblee dei Sindaci, che devono acquisire maggiore ruolo all'interno dell'ente, ma anche rispetto alla disciplina elettorale, che può essere migliorata per rinsaldare la governance.

**L'Area vasta, così riformata e consolidata, potrebbe assolvere ad un altro compito, essenziale per riformare l'assetto istituzionale locale, quale l'associazionismo comunale. Un processo che fino ad oggi è stato gestito a colpi**

**di imposizioni normative partite dall'alto, e che per questo è praticamente fallito.**

Guardiamo ai dati sulle Unioni di Comuni: nel 2014 solo il 19% dei comuni sotto i 5000 abitanti si sono associati in Unioni.

I risultati potrebbero essere diversi, se si creassero modelli a partire dai territori e fossero gestiti nelle Aree vaste, dove siedono i Sindaci di tutti i Comuni e dove potrebbe risultare più semplice l'individuazione di ambiti ottimali, di zone omogenee per lo svolgimento associato delle funzioni comunali, fino addirittura alle fusioni tra comuni.

La stessa riforma della Pubblica Amministrazione può aiutare il processo di riordino avviato dalla riforma Delrio. I decreti attuativi della riforma della PA possono incentivare la collaborazione e la mobilità tra il personale degli enti locali, attraverso un'azione costante di accompagnamento e di formazione, ed attuare la previsione della gestione unitaria delle problematiche di reclutamento del personale a livello di area vasta.

Il nodo di fondo, è molto chiaro: noi vogliamo attuare questa riforma, ma vogliamo attuarla davvero. Vogliamo che da questa Legge nasca un nuovo Ente di Area Vasta, non ci siamo messi al servizio del Paese alla guida dei nostri enti per sopravvivere un paio d'anni, magari nella veste di commissari liquidatori. Crediamo veramente che la Legge 56/14 sia una grande riforma di tutto il sistema amministrativo territoriale. Il dubbio è: ma gli altri, ci credono? Sono pronti ad investire in questa scommessa di cambiamento, di svolta, insieme a noi?

### **3. Il confronto con le Regioni**

Il confronto su questi temi deve esser ripreso non solo a livello nazionale, ma soprattutto con le Regioni. Che devono comprendere a pieno, che l'amministrazione condivisa tra i nuovi enti di area vasta e i Comuni è la vera sfida sulla quale investire per riordinare tutta l'amministrazione locale con efficienza e funzionalità.



Deve essere chiaro che questa riforma è l'occasione anche per valorizzare il ruolo istituzionale delle Regioni.

Davvero non si comprende che se le Regioni si gonfiano di funzioni amministrative, rischiano che sia tolta loro definitivamente, ciò che le distingue dagli enti di locali, e cioè la funzione legislativa?

Se le Regioni non colgono l'occasione di questa riforma, avranno, ancora una volta, perso la possibilità di dimostrare la centralità del loro ruolo nel sistema istituzionale del Paese.

Domani i Presidenti della Provincia di Ferrara, Tiziano Tagliani, e della Provincia di Rieti, Giuseppe Rinaldi, ci rappresenteranno nel dettaglio lo stato della legislazione regionale sulle Province.

**Certo è che ancora otto Regioni non hanno approvato una Legge di riordino e che ci sono Disegni di Legge approvati dalle Giunte addirittura ad ottobre del 2014, e che da allora non sono stati ancora approvati nei Consiglio Regionale.**  
*(Slide 10)*

In molte leggi regionali si coglie quasi un senso di fastidio: non c'è lungimiranza, non c'è senso di prospettiva. C'è uno spostamento meccanico, troppo spesso senza un vero filo logico, di pezzi di servizi da una istituzione all'altra. Non c'è una visione che guidi le scelte. Manca qualunque spunto innovativo davvero riformista.

Penso alle norme che sono state inserite nella riforma, confermate nella Legge di stabilità 2015, che dapprima incoraggiavano, poi arrivavano a sanzionare gli inadempienti, rispetto alla semplificazione della gestione dei servizi di rilevanza economica.

Quella che, semplicisticamente ma con grande efficacia, viene indicata come l'opera di disboscamento degli enti inutili, su cui nessuna Regione si è voluta confrontare.

Su questo punto proponiamo che nella prossima Legge di Stabilità sia contenuta una norma che, superando le inadempienze e i ritardi delle amministrazioni territoriali, porti a termine quanto previsto dalla legge 56/14 con l'introduzione di un

sistema di incentivi e sanzioni, per il riordino dei servizi di rilevanza economica locale: gestione rifiuti, servizio idrico integrato, trasporto pubblico locale.

**Secondo la rilevazione effettuata da Invitalia, sono più di 1500 le imprese che gestiscono questi servizi, per un totale di più di 210.000 addetti ed un costo di oltre 29 miliardi di euro. Il riordino di questi settori, con la soppressione di organismi e l'eliminazione di sovrapposizioni, potrebbe portare a risparmi di almeno 1 miliardo di euro nel 2016 e per 2 miliardi di euro nel 2017. (Slide 11)**

Ma diciamo alle Regioni che è arrivato il tempo di ripensare anche la loro struttura, non solo per quanto attiene alle funzioni, come sta avvenendo nella riforma costituzionale, ma nella stessa dimensione territoriale.

E chiariamo subito che noi, come Sindaci e Presidenti di Provincia, ci porremo con un atteggiamento riformista e collaborativo, e non su una posizione difensiva, quando il dibattito intorno alla revisione della dimensione delle Aree Vaste inizierà a prendere forma, come avverrà dopo l'approvazione definitiva della riforma costituzionale. Con il superamento del vecchio ordinamento provinciale uniforme siamo pronti a ridiscutere l'articolazione territoriale della Repubblica sia per la dimensione delle aree vaste, sia per la dimensione delle Regioni.

#### **4. La legge di stabilità: la sostenibilità finanziaria della riforma**

Certo, non ho intenzione di scaricare sulle Regioni tutte le responsabilità dei pesantissimi ritardi che abbiamo scontato in questo anno.

So bene, quanto voi, che l'errore grave, quello che non ha permesso al processo di seguire le tappe che avrebbe dovuto, è stato l'aver calato nel pieno dell'avvio dell'attuazione, una Legge di Stabilità che riduce a poco più di niente le risorse per i servizi, portando a zero il periodo di transizione.

Si poteva davvero pensare che al 1 gennaio 2015 tutte le Regioni avrebbero potuto completare le loro leggi di riordino e dare seguito a quanto la legge chiedeva?

O che al 1° gennaio 2015 il personale del Province avrebbe davvero potuto iniziare a muoversi verso i nuovi posti di lavoro?

Era inimmaginabile. Ed era del tutto evidente che ci sarebbe voluto tutto il tempo, la serenità e l'impegno necessari per portare a termine una riforma così complessa.

La grande operazione di mobilità dei dipendenti delle Province, che è uno dei passaggi più delicati di tutta la riforma, non è ancora iniziata.

Ad oggi, i 20 mila dipendenti che avrebbero dovuto iniziare il percorso di mobilità verso altre istituzioni, sono ancora quasi tutti nei nostri enti.

Gli spostamenti che ci sono stati hanno interessato circa 2000 dipendenti, in parte grazie ai pensionamenti e prepensionamenti, in parte per mobilità volontaria.

E il percorso immaginato nel decreto ministeriale approvato da poche settimane, come ci spiegherà domani il Presidente della Provincia di Potenza Nicola Valluzzi nella sua comunicazione, prevede un cronoprogramma che impegna almeno altri 6 mesi perché il processo si completi. Voglio essere chiaro: non possiamo permetterci ulteriori rinvii. Ne' le Province né le Città metropolitane possono continuare ancora nel 2016 a sostenere la spesa del personale soprannumerario, anche di fronte alla complessità del sistema delle relazioni sindacali.

Se il 2015 è stato ed è un anno drammatico, caratterizzato dallo spettro del dissesto e della chiusura dei servizi essenziali, il 2016 deve essere l'anno della svolta.

Il tempo della precarietà e della transizione deve chiudersi.

Come Presidenti e Sindaci, come ci spiegherà domani nel dettaglio il Presidente della Provincia di Pavia Daniele Bosone, fino ad oggi ci siamo dovuti prendere la responsabilità di rendere coerenti e congruenti due leggi che di coerente non avevano nulla. Una, la Legge Delrio, che guarda al futuro, l'altra, la Legge di stabilità 2015, che ci pone obiettivi finanziari insostenibili.

**Abbiamo cercato di non affondare con il Decreto Legge sugli enti locali di giugno 2015 .**

**Ma sul miliardo per il 2016 non c'è niente da discutere tra di noi. Non sprechiamo nemmeno un minuto a parlarne.**

Per la sola gestione corrente delle funzioni fondamentali, ci dice il Sose, abbiamo bisogno di oltre 2,3 miliardi, risorse che, per essere chiari, riteniamo del tutto insufficienti per garantire un livello di erogazione dei servizi adeguato, per funzioni strategiche per la modernizzazione del Paese.

Ma non è solo un problema di sostenibilità della spesa corrente: è anche la difficoltà di avere risorse sufficienti per gli investimenti, che invece rappresentano la mission principale del nuovo Ente.

La strada è obbligata: si devono trovare misure immediate che garantiscano il finanziamento delle funzioni fondamentali e dei servizi.

Vogliamo iniziare il 2016 potendo rendere ordinario il corso dei nuovi enti: vogliamo potere approvare bilanci pluriennali, come prevede la legge per l'armonizzazione, e uscire dalla fase dell'emergenza e degli artifici tecnici contabili.

Se quindi, siamo pronti a presentare proposte per la revisione della spesa pubblica, come quelle che vi ho illustrato prima, è del tutto evidente che anche da parte del Governo e del Parlamento si deve consolidare la consapevolezza di intervenire nella Manovra 2016 con modifiche inevitabili.

**Per questo noi chiediamo:**

- **che la manovra per il 2016 non preveda ulteriori tagli rispetto a quella del 2015;**
- **che le funzioni fondamentali trovino un finanziamento aggiuntivo, come attesta Sose, per almeno 200 milioni;**
- **che si istituisca un fondo a sostegno degli Enti in dissesto e in piano di riequilibrio, per farli uscire il prima possibile dalla situazione di squilibrio;**
- **che si chiarisca definitivamente che, dal 1 gennaio 2016, il costo del personale delle Province e delle Città metropolitane che risulterà in sovrannumero, dopo la mobilità verso Regioni e Comuni, è carico dello Stato e non degli enti di area vasta, fino alla definitiva ricollocazione.**  
*(Slide 12)*

Si tratta di richieste essenziali, senza le quali è del tutto impossibile per Province e Città Metropolitane proseguire a garantire l'amministrazione stessa dei territori.

Dalle risposte che avremo a queste richieste capiremo se davvero la riforma delle Aree Vaste è una sfida del cambiamento condivisa da tutti.

Una sfida che, per essere davvero colta, deve portare verso un nuovo obiettivo: quello del consolidamento.

**Dobbiamo costruire un nuovo sistema di finanziamento che garantisca una sostenibilità finanziaria dei nuovi enti di area vasta, sia per quanto riguarda la spesa corrente, sia per quanto attiene la spesa in conto capitale .**

**Un sistema che, definito attraverso una delega al Governo su questa materia, colga le differenze tra Province e Città metropolitane, due enti diversi, con garanzie costituzionali diverse, che vanno quindi differenziati nel loro sistema finanziario e tributario.**

Questo anche in vista del ‘pareggio di bilancio’, che richiede una governance programmatoria e finanziaria del tutto nuova tra Regioni ed enti locali per il rispetto dei vincoli di finanza pubblica.

Ma soprattutto perché i compiti che ci assegna la Legge Delrio sono tali e di tale importanza che non possono essere lasciati senza una garanzia continua di copertura.

I nuovi Enti di Area Vasta, infatti, sono la “cerniera di programmazione” tra Regione e Comuni, soprattutto per i programmi di investimento dei Comuni.

## **5. Gli investimenti di Province e Città metropolitane: scuole, strade, ambiente**

Per questo servono anche norme che consentano di superare gli ostacoli che continuano a frenare la possibilità degli Enti locali, tutti, di contribuire alla ripresa di questo Paese.

Penso, in primo luogo, al Patto di stabilità interno, che ormai, ai livelli di obiettivi che ci sono stati assegnati, non ha più alcun senso. Qual è il vantaggio per il Paese se, come stiamo verificando nel **nostro monitoraggio, solo nel primo semestre 2015, 81 enti, di cui 12 Città metropolitane, si ritrovano con un tendenziale di sforamento di oltre 1 miliardo?** (*slide 13 - 14*)

Penso a tutta l’opera di investimento in infrastrutture per mettere in sicurezza il territorio, dalle strade, alle scuole, tema su cui si soffermerà domani il Vice Presidente dell’Upi Carlo Riva Vercellotti nel suo intervento.

Sul versante dell’edilizia scolastica, per la verità, in questo anno il Governo ha fatto molto. Anche qui, ci siamo dovuti riconquistare con fatica il nostro ruolo, perché non dimentico lo sconforto e sì, perfino la rabbia, quando ci ritrovavamo a leggere di fondi stanziati per le scuole dove, per la fretta di volere cancellare la parola ‘province’ si escludeva la possibilità di investire negli istituti superiori. Ma con caparbietà, e con la certezza di essere nel giusto, siamo riusciti a farci comprendere, e oggi, con la Struttura di Missione della Presidenza del Consiglio dei Ministri, c’è un rapporto di positiva collaborazione istituzionale.

Abbiamo ottenuto l'allentamento di 50 milioni del patto di stabilità per il 2015 e per il 2016, e con il cosiddetto Decreto del Fare abbiamo a disposizione 400 milioni per mettere in sicurezza le nostre scuole. Abbiamo l'opportunità dei Mutui BEI, di cui siamo in attesa a breve del decreto del Ministero per dare il via ai lavori.

Sono occasioni importanti, che non ci lasceremo sfuggire: su queste dobbiamo dimostrare a pieno la capacità non solo amministrativa, ma anche tecnica dei nostri enti, ed usare tutto quanto a disposizione. Lasciare inutilizzati questi fondi sarebbe davvero una sconfitta, prima di tutto per i nostri cittadini.

Certo, le procedure scelte per l'assegnazione dei fondi sono ancora troppo complesse: se le risorse sono destinate a Province, Città Metropolitane e Comuni, introdurre il passaggio attraverso le Regioni non può che rallentare l'iter effettivo di avvio dei lavori.

Per quanto riguarda invece gli investimenti per le strade, qui c'è bisogno di ripartire con un vero e proprio patto con il Governo.

I 130 mila chilometri di rete viaria provinciale sono il filo che tiene insieme questo Paese. E' su queste strade che passano le merci e i prodotti che viaggiano verso i diversi mercati: sono le strade non solo dei cittadini ma dello stesso tessuto industriale ed economico del Paese.

E' su opere che intervengono su questa rete che bisogna investire, se vogliamo non solo garantire la sicurezza di chi ci viaggia, ma che i nostri prodotti raggiungano senza ritardi o blocchi le destinazioni commerciali.

In questo anno di emergenza finanziaria, invece, sono questi gli investimenti che sono stati più colpiti e i risultati sono del tutto evidenti. L'impossibilità di garantire una manutenzione costante e un ammodernamento delle strutture di sicurezza delle strade ha determinato un progressivo deterioramento della qualità della percorribilità e siamo dovuti arrivare alla decisione di chiudere molti tratti di strade. (*Slide 15*)

Anche qui, dobbiamo uscire dalla logica dell'emergenza.

Le risorse destinate a garantire queste funzioni devono essere stabili: serve un piano di investimenti che possa poggiare su finanziamenti certi e su un flusso finanziario costante.

Poi c'è il grande tema del contrasto al dissesto idrogeologico. Un'emergenza che tiene unito tutto il Paese: dal Nord al Sud, non c'è luogo in Italia che non si ritrovi ogni anno con il fango alle ginocchia alle prime piogge.

E' un'emergenza che è diventata ormai strutturale, rispetto alla quale si continua ad operare attraverso interventi ex post e non invece attraverso politiche di prevenzione: il risultato è che le spese si moltiplicano e che la conta delle perdite in termini di vite umane, di risorse, di beni, non diminuisce mai.

## **6. L'opportunità dei fondi Ue e il Mezzogiorno**

Anche in questo caso, però, voglio dare corso a quanto ho detto all'inizio di questo mio intervento: non siamo qui per lagnarci, ma per portare all'attenzione temi cruciali, offrendo anche possibilità di risposte.

Garantire gli investimenti in una situazione di graduale rientro sul debito pubblico, secondo i vincoli europei, rappresenta una sfida che le Province vogliono affrontare insieme alle Regioni e ai Comuni.

Sfida che, per essere innovativa, deve guardare anche al di fuori dei consueti canali.

Il consolidamento dell'Ente di area vasta può avvenire anche all'interno delle opportunità offerte dalla nuova programmazione europea nazionale e regionale, che per il periodo 2014-2020 assegna all'Italia circa 100 miliardi tra Fondi Strutturali e cofinanziamento nazionale e regionale. Fondi che finanzieranno PON e POR mentre 1 miliardo sarà destinato ai programmi di cooperazione territoriale. (*Slide 16*)

E' un'opportunità imperdibile, tanto più che la stessa UE attribuisce un ruolo fondamentale ai territori per le politiche di sviluppo.



Le nuove Province hanno anche su questo fronte, attraverso il PON Governance, l'occasione di valorizzare a pieno la loro nuova funzione fondamentale di assistenza tecnica ai Comuni, proponendo sistemi di gestione partecipata, favorendo la nascita di uffici amministrativi comuni, mettendo in rete competenze, qualificando il personale, capitalizzando le esperienze e creando dei presidi che guardano all'Europa in funzione delle specificità del territorio. Il Presidente della Provincia di Brescia, Pier Luigi Mottinelli domani ci darà alcune suggestioni concrete a riguardo.

Ponendo massima attenzione a quelle opportunità che, puntando alle aree urbane, a quelle interne e al Mezzogiorno, finanziano politiche di inclusione sociale, di sostenibilità ambientale, di efficientamento energetico, di innovazione dei servizi della P.A.

Su molti di questi temi le Province hanno competenza e, proprio con riferimento alle aree del Mezzogiorno e alle Aree Interne, caratterizzate da una concentrazione di comuni di piccole dimensioni, in cui i servizi ai cittadini sono spesso parcellizzati e frammentari, le Province possono svolgere un importante ruolo di coordinamento, a supporto dei comuni nella pianificazione efficace del territorio. Un tema che domani sarà trattato dal Presidente della Provincia di Lecce, Antonio Gabellone, che ringrazio particolarmente perché ci porterà a riflettere su questioni che non sempre sono al centro dei nostri dibattiti e su cui invece è necessario un approfondimento continuo.

*Sono queste le sfide sulle quali proveremo a misurarci in questo nostro seminario e su cui costruiremo il confronto con il Governo, che sarà presente con autorevoli rappresentanti, in vista della discussione che si avvierà sulla Legge di Stabilità 2016.*